

INTERVISTA

Il terzo settore in tivù?

«Serve più spazio per tutti»

Fonè, storia di alta fedeltà al suono

ANDREA PEDRINELLI

Nel momento storico in cui è incredibilmente in ripresa la vendita dei vinili, a testimonianza del fatto che chi ama la musica torna ai formati con più qualità per ascoltarla, si distingue l'operato d'una piccola azienda italiana nata nell'83 e oggi al top nel mondo per la produzione di musica – su vari formati – mirati proprio ad appagare chi pretende d'ascoltarla con ricercatezza tecnologica, suoni naturali, recupero d'atmosfera vere, originali, senza manipolazioni né compressioni elettroniche. Parliamo di Fonè, che festeggia il superamento dei 35 anni di vita rilanciando un catalogo di duecento produzioni curatissime nei dettagli e pubblicando un pacchetto d'album live, tutti senza alcun intervento di editing a posteriori, che va dal duo pianoforte contrabbasso Enzo Pietropaoli-Julian Mazzariello di *Easytude live* tra Cole Porter e Wayne Shorter, al magnifico *Duende live* di Andrea Castelfranco mago della chitarra fingerstyle, sino a *Non solo tango* di Filippo Arlia piano e Cesare Chiacchiaretta bandoneon su materiali di Bacalov, Gardel, Piazzolla. Giulio Cesare Ricci, ex maestro federale di tennis, ha scelto di scommettere da imprenditore sulla qualità del suono in tempi non sospetti: dopo essersi innamorato d'un ascolto puro (via via sempre più in disuso, nell'era dell'mp3) sin da bambino. E nel suo catalogo ora figurano jazz, classica e pop: con titoli notevoli come l'ultimo album del compianto Mesolella, uno *Stabat Mater* di Pergolesi, le sinfonie di Mahler dirette da Noseda, l'opera omnia pianistica di Stravinskij e diversi album di Salvatore Accardo (da Debussy e Ravel per violino e pianoforte a un omaggio al grande virtuoso Heifetz). Inoltre, per Fonè figurano anche recuperi di dischi storici come gli album del boom di Vasco Rossi, di dischi folk decisivi come quelli del Canzoniere del Lazio, di capolavori jazz come *Shades of Chet* di Rava, Fresu e Bollani. E ciò che fa la differenza per Fonè, rispetto a una qualunque discografica, è il modo di registrare (o rimasterizzare) la musica: un modo caldo e vicino al mondo del vinile anche se poi non tutto va solo su vinile. Con microfoni a valvole anni Quaranta (quelli resi celebri dagli Lp RCA-Living Stereo), nessuna manipolazione elettronica dei segnali, macchinari storici restaurati (pure lo Studer J37 di *Sgt. Pepper's*), masterizzazioni con sistemi in toto analogico-valvolari. I live poi Ricci li riprende in luoghi capaci d'ampliare il fascino dei suoni: dal castello Ursino di Catania all'abbazia di Montecassino, dal Duomo di Brescia al Teatro Regio di Parma. Tanto che la Fonè è stata scelta nel tempo per opere promosse culturalmente dal Senato Italiano, dall'Accademia di Santa Cecilia, dal Festival Benedetti Michelangeli, da università come Bocconi e Normale. Dunque, ciò non significa guardare al passato, anzi: tanto che Fonè edita sul formato avveniristico super-audio Cd (ascoltabile però in ogni stereo), su vinili al cento per cento analogici (non come quelli d'oggi, "misti") e pure su Hi-Res Music, ossia musica digitale ad alta risoluzione. Nonché su Cd d'oro a 24 carati, perché il punto è il valore culturale della musica e dell'oggetto disco. E quella che nell'83 sembrava una follia di Ricci, oggi è la realtà d'un mercato che in modo deciso si reindirizza a formati di qualità d'ascolto: quelli che Fonè propone da lustri, quale ennesima eccellenza dell'imprenditoria del nostro Paese.

Cinema, "Botox" vince il Tff

Ha chiuso ieri il 38° Torino Film Festival, prima edizione diretta da Stefano Francia di Celle e completamente online, con la vittoria di *Botox*, commedia nera iraniana di Kaveh Mazaheri tutta al femminile e giocata tra tradizione e modernità. Il film si aggiudica anche la sceneggiatura andata allo stesso regista e Sepinood Najian. Premio speciale della giuria è andato invece a *Identifying Features* della giovane regista e produttrice Fernanda Valadez con la sua storia di emigrazione che, tra l'altro, ha aperto il festival. Questi i due premi principali di questa edizione dei 12 film in concorso (divisi esattamente a metà tra registi e registe) e giudicati da una giuria tutta femminile. Nessun premio a *Regina* di Alessandro Grande, opera tra dramma e thriller e unico film italiano in concorso.

Rai 5, domani "Otello" da Firenze

Zubin Mehta sul podio, il regista Valerio Binasco e un cast capitanato dalle voci di Fabio Sartori, Marina Rebeka e Luca Salsi: sono i protagonisti dell'*Otello* di Giuseppe Verdi che Rai 5 trasmette domani dal Teatro del Maggio Musicale Fiorentino lunedì 30 novembre alle 21.15. «Mi sono concentrato sul dramma familiare tra Otello e Desdemona – dice il regista Valerio Binasco –. È un dramma d'amore straziante, che avviene in una zona di guerra. C'è un continuo oscillare tra una grande storia: Venezia, Cipro, Otello come archetipo, e quella più piccola di un marito e di una moglie, i quali entrambi soffrono di uno dei mali più strani e atroci che possono colpire una coppia, "il troppo amore", l'amore sbagliato, vittime del peggior demone che esista che è proprio l'amore. Otello è un uomo che sa vincere le guerre ma non sa vincere la forza dell'amore tra le mura domestiche». Le scene sono di Guido Fiorato, i costumi di Gianluca Falaschi, le luci di Pasquale Mari.

Incontro con Paola Severini Melograni ideatrice e conduttrice di "O anche No", il programma di Rai 2 dedicato alla disabilità «Il servizio pubblico può fare ancora tanto per i più deboli»

MASSIMILIANO CASTELLANI

La chiamano la "Pasionaria cattolica-radical" del Terzo settore. È Paola Severini Melograni voce, volto e ideatrice di *O anche No* il miglior programma della Rai per il Sociale, diretta da Giovanni Parapini. La trasmissione perfetta, tranne per la sua collocazione oraria «che non dipende da me», sottolinea la deus ex machina, va in onda ogni sabato mattina intorno alle ore 9 su Rai 2. Orario svantaggiato trattandosi anche di un format che parla e si occupa soprattutto di "svantaggiati", ma la Severini Melograni che conduce, e il suo fidato autore Maurizio Giannotti, trattano le tematiche con profonda leggerezza e «con una inesauribile iniezione di fiducia nella vita. Ma soprattutto con fede», sottolinea la "donna Rai", entrata in viale Mazzini a 23 anni «assieme al maestro Federico Capranica con il quale ancora lavoriamo insieme. Primo incarico? Biografare le vite dei Santi e dei Testimoni del Terzo settore». Un percorso televisivo in cui incontra il poetico Cesare Zavattini, apprende la scrittura giornalistica dallo storico Antonio Ghirelli e impara a fare televisione dal «genio assoluto», Sergio Zavoli: «Ma un'ottima scuola per me è stata anche quella con Gianfranco Funari. E poi devo dire grazie ai miei maestri di "politica" sociale, Mario Tommasini, Andrea Riccardi e Domenico Modugno, con cui collaborai quando era senatore dei Radicali. Loro tre, mi hanno trasmesso le linee guida per entrare nell'anima del Terzo settore». Breve storia di una predestinata che sulla via di Damasco c'era già arrivata, precocemente, seguendo le orme di don Gelmini e don Benzi. «Due fari luminosi che porto accesi dentro di me, conosciuti a 14 anni, quindi, anche se a una signora non si chiede mai l'età, sono fiera di dichiarare i miei cinquant'anni di impegno in prima linea nel Terzo settore». Un impegno in aiuto delle fasce più deboli e delle persone con disabilità, «appreso in verità» sui banchi di scuola, a Roma, all'Istituto femminile di Santa Maria degli Angeli. «La mia maestra delle elementari, Emiliana Spriano, detta "Lilli", ha insegnato a ognuna di noi ad occuparci di chi era "indietro". La sento ancora tutti i giorni la Lilli, è la critica ufficiale e la prima sostenitrice di *O anche No*». Il programma giunto alla terza serie che giovedì 3 dicembre, va in onda su Rai 2 alle ore 23 con una puntata speciale dal titolo emblematico: "Il lavoro è di tutti". «Abbiamo scelto il tema del lavoro perché le persone con disabilità non chiedono l'assegno della pensione, ma un'occupazione che è poi sinonimo di rispetto della dignità. Diamo merito ai sindacati – saranno parte integrante del dibattito di mercoledì sera – ma ci appelliamo alla piena applicazione dell'art.2 Legge 68 del 1999 sul "collocamento mirato dei disabili": lì si specifica la necessità di inserirli nel posto adatto, ma questo oggi è scarsamente applicato e la dignità delle persone viene spesso pesantemente lesa». Si accalora la Severini Melograni che in *O anche No* ha raccontato storie esemplari di inclusione di ragazzi con ogni forma di disabilità

chiamati alla loro prima esperienza lavorativa, a cominciare dai ragazzi Down impiegati nell'Albergo Etico. *O anche No* entra nelle aule o nelle stanze del figlio, dove un ragazzino con una grave forma di disabilità per la prima volta è riuscito ad andare a scuola e «con la didattica a distanza, il papà commosso mi ha detto al telefono: "Paola pensa, Luigi ora è anche il migliore del corso"». Frammenti di sofferenza e di gioia condivisa e sempre accompagnati dalla colonna sonora dei Ladri di Carrozzele, la band composta da cantanti e musicisti con disabilità psichiche e fisiche che la Severini Melograni è riuscita a portare sul palco di Sanremo. «Carlo Conti diede ai Ladri di Carrozzele la possibilità e l'onore di aprire il Festival del

EVENTO La puntata speciale

Giovedì 3 dicembre in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità su Rai 2, alle ore 23, andrà in onda la puntata speciale di *O anche No*, con la conduzione da Roma di Paola Severini Melograni e Stefano Disegni, e da Milano di Valentina Battistini. Accompagnamento musicale dei Ladri di Carrozzele e tra i tanti ospiti: gli attori Carlo Verdone e Alessio Boni, i cantanti Katia Ricciarelli, Omar Pedrini, Alberto Bertoli, Eugenio Finardi e Beppe Carletti. Per la prima volta in tv, originale canzone sarà tradotta e interpretata artisticamente "in chiaro" da una "lis performer".

2017, così da essere ascoltati in Eurovisione con il loro brano *Stravado per la vita*. Considero un'altra conquista, non personale ma di tutto il nostro movimento, quello della grande ribalta sanremese avuta da un amico carissimo che ricorderemo nella trasmissione di mercoledì, il maestro Ezio Bosso». Quando parla di «movimento» la Severini Melograni si riferisce all'agenzia "Angeli Press", «è l'unica agenzia del Terzo settore, nata su "istigazione" di santa Madre Teresa di Calcutta, che mette a disposizione gratuitamente il suo archivio del giornale, online dal 2000, che, con i suoi

68 argomenti trattati, è il più grande e completo che ci sia. Ormai "Angeli Press" è un punto di riferimento per tante famiglie e per molti addetti ai lavori, ma le risorse non bastano mai». L'infaticabile Pasionaria a questo punto lancia l'allarme: «Agenzia, giornale e trasmissione Rai non coprono il gap di un'adeguata "Comunicazione sociale". Nel nostro Paese questa non è stata ancora realizzata a livello unitario e senza cadere nell'erronea charity con cui il testimonial rappresenta solo se stesso e non un'intera comunità che invece necessita di un nuovo e forte sindacation in grado di ripensare l'attuale Forum». E in questo la funzione della Rai sarebbe peculiare ma «mancano le linee guida. Il servizio pubblico che dovrebbe essere il maggiore strumento pedagogico e di formazione non riesce ad assolvere a questa funzione. Eppure, anziani e disabili si ritrovano il canone da pagare nella bolletta, ma loro e le famiglie che li assistono non riscontrano la qualità di un servizio che troppo spesso cede alle lusinghe della "pornografia del dolore". Lo stile Barbara D'Urso lasciamolo alla tv commerciale, noi anche per la nostra trasmissione abbiamo scelto la leggerezza colta e disincantata di comici e autori che si rifanno allo stile meraviglioso di Renzo Arbore». Si perché *O anche No* insegna, che si può parlare di piccoli grandi drammi umani, che ci vedono tutti più o meno chiamati in causa, senza mai perdere il sorriso. «Noi crediamo in questo, così come questo format è stato pensato e creato esclusivamente per la Rai perché renda un autentico ed efficace servizio pubblico. Il più grande santo del sociale, san Giovanni Bosco ci dice che "il bene bisogna farlo bene". E la nostra professionalità, ma ancor prima la nostra sensibilità, si nutre di questo bene prezioso».



Paola Severini Melograni

INCHIESTE

«Un testimone fragile e potente» Iannacone racconta l'etica del corpo

ANGELA CALVINI

«Il rapporto con le persone che intervisto va oltre oltre il giornalista, per me diventano fratelli e sorelle». Domenico Iannacone è una figura atipica nel giornalismo italiano, è uno che a muso duro e cuore aperto entra nelle vite delle persone stabilendo subito una empatia profonda per cercare di capire il loro vissuto in prima persona. È così che ci spiega il suo ritorno da lunedì 30 novembre su Rai 3 in seconda serata con quattro nuove puntate di *Che ci faccio qui*, prodotta da Hangar Tv di Gregorio Paolini. Storie collettive e individuali in cui l'elemento del corpo ritorna continuamente, fragile e potente. «Il corpo diviene testimonianza di sofferenza, ingiustizia, amore e rinascita – ci spiega Iannacone –. Nella precedente serie, gli elementi erano il rispetto degli uomini, il lavoro, l'immigrazione, l'ambiente. Il corpo è diventato la continuazione naturale di questo assunto. Più si chiede all'uomo di allontanarsi oggi in epoca di pandemia, più mi piace avvicinarmi alle storie. Io faccio una resistenza emotiva e voglio che i corpi si possano toccare, vedere, accarezzare e, attraverso il corpo, riconoscersi». Nella prima puntata – "Io sono vivo" – Domenico Iannacone riapre la ferita di un lutto nazionale: quello del 29 giugno 2009, in cui alle 23.48 un treno carico di GPL deragliò alla stazione di Viareggio. Morirono 32 persone, tra loro la moglie e i due figli più piccoli dell'uomo che porta ancora sul corpo i segni di quella tragedia: Marco Piagentini. Alla vigilia della pronuncia della Corte di Cassazione su uno degli incidenti più gravi che hanno coinvolto il trasporto su ferro in Italia, Domenico Iannacone incontra l'uomo che si definisce "un mi-

Il giornalista torna domani su Rai 3 con "Che ci faccio qui", quattro nuove storie su sofferenza, ingiustizia, amore e rinascita: «Questa pandemia chiede di allontanarsi, io voglio fare resistenza emotiva»



Domenico Iannacone torna su Rai 3

racolo vivente». Con una forza senza eguali e dopo 60 interventi chirurgici, Marco è ancora oggi il volto e il simbolo di chi si batte per ottenere verità e giustizia per tutte le vittime di quel disastro, e dei tanti altri accaduti in Italia. «È la rivendicazione dell'essere vivo nell'anima» aggiunge Iannacone che entra con rispetto anche nell'esistenza di Daniela Rombi, la madre coraggio che perse la sua giovanissima figlia, morta dopo 42 giorni di agonia. Poi ci sono le storie lasciate in sospenso e riprese a distanza di tempo. «Storie che sono cartine di tornasole della società» aggiunge il giornalista che nella seconda puntata ritrova dopo sette anni un uomo che ha trasformato la sua fragilità in forza, Max Olivieri: «Siamo

Angeli» racconta la storia tra Max ed Enza, sua moglie, una donna che col suo amore ha scardinato stereotipi e pregiudizi. «Lo conobbi 7 anni fa alla prima puntata di *I Dieci comandamenti* per parlare della sessualità dei disabili – ricorda –. Oggi Max ha avuto una bambina bellissima che rappresenta l'estensione del corpo di Max». Nella terza puntata Iannacone riprende la storia di Egi Cutolo. Un percorso doloroso il suo, di non accettazione del proprio corpo. «Io e te» è un racconto dedicato al percorso di una donna, ma anche all'amore dell'uomo che è diventato suo marito. Nella quarta e ultima puntata di *Che ci faccio qui* – "La forma delle cose" – Domenico Iannacone incontra lo scultore non vedente Felice Tagliaferri, figura unica nel panorama internazionale. Suoi il *Cristo Ri-Velato* e la *Pietà ribaltata*: il "Nuovo Sguardo" rivolto dall'uomo alla donna. «Felice Tagliaferri è l'emblema della comunicazione sensoriale che vince su tutto – aggiunge Iannacone –. Faceva il centralinista, si scopre scultore. Non potendo toccare il celebre *Cristo velato*, se lo fa descrivere pezzo pezzo e lo scolpisce. Una storia emblematica». Ma non finisce qui. A gennaio Iannacone tornerà con un progetto in prima serata su Rai 3, una rilettura dell'*Odissea* col Teatro Patologico di Dario D'Ambrosi. «Girata durante il primo lockdown, in 135 minuti è un viaggio all'interno delle storie di questi 21 attori speciali – anticipa il giornalista –. Avrà tre livelli narrativi: l'*Odissea* omerica, l'*Odissea* personale di ognuno di loro affetti da diverse patologie mentali, in più l'*Odissea* del regista Dario D'Ambrosi perennemente in fragilità per il mantenimento di questo esperimento sociale».